



***Ormai per tutti la modernità è «liquida»***

*Umberto Folena, Avvenire, martedì 10 gennaio 2017*

Viviamo nell'epoca della modernità liquida, signori. E allora bisogna schierarsi: cedere docili alle lusinghe del *tutto è friabile*, tutto è consumismo frenetico, tutto dev'essere solubile; ma proprio tutto: dai rapporti di lavoro, mai definitivi e sempre temporanei, alle relazioni affettive, perché nulla è per sempre e, nel mercato globale, l'individuo deve poter scegliere e cambiare ogni volta che gliene salta il ghiribizzo.

**Schierarsi.**

**O con la liquidità** degli individui soli, persi nel consumo frenetico elevato a primo obiettivo della propria vita, infelici e quindi più docili alle lusinghe dell'advertising e delle mode spendaccione;

**oppure con la solidità**, ossia persone che ostinatamente tessono legami, di lavoro, amicizia e amore; persone che credono nell'amore per sempre, nella famiglia, nell'azienda la cui prima ricchezza è il lavoratore, in un'economia dei produttori che mette al centro la terra, l'impresa, la bottega, l'ingegno.

Questo ci insegna **Zygmunt Bauman** e non importa che non ci sia più, perché le sue parole risuonano tramite noi e sono destinate a non morire, anzi.

**Modernità liquida** non è lo slogan fortunato di una breve stagione, ma una chiave di lettura acuta, brillante, intelligente capace di spiegare perché il nostro mondo è così e non in un altro modo. Spiega come viviamo.

Spiega lo sfarinamento della comunità, del partito, del sindacato, della famiglia, anche delle Chiese. Spiega perché sia durissimo compiere scelte definitive, dallo sposarsi al farsi prete, frate o suora:

*I corpi solidi per i quali oggi è scoccata l'ora di finire nel crogiolo ed essere liquefatti sono i legami che trasformano le scelte individuali in progetti ed azioni collettive. Sono pessimista a breve termine, ottimista a lungo termine.*

ci fornisce gli strumenti di analisi e anche le armi per resistere.

Ogni volta che creiamo qualcosa di solido, costruiamo una relazione di amicizia e d'amore, realizziamo una piccola o grande impresa, ossia le nostre scelte individuali s'incontrano e diventano progetto, ebbene quelle nostre scelte diventate politica, politica alta e autentica, capace di incidere sulla società.

Era inevitabile che il sociologo socialista s'incontrasse con papa Francesco.

Entrambi incoraggiano la comunità. Elogiano i legami e chi ostinatamente li cura, custodisce, crea e ricrea.

*Ogni giorno – dice Bauman a Stefania Falasca nell’ultima intervista al nostro giornale, lo scorso 20 settembre ad Assisi, ospite di Sant’Egidio, Francesco se ne esce con risposte a domande che io sto ancora cercando, e con successo a metà, di articolare.*

Ammirazione e alleanza naturale: la liquidità che ci rende soli e infelici, facili prede di un’economia parassitaria, è l’avversario; la solidità è il bene comune da perseguire, ciascuno nel suo ambito.

Bauman combatte, ma le sue “armi” sono la ragione e la mitezza. Mai una parola violenza o aggressiva.

Si può essere chiari senza strillare, come quando indica la sfida decisiva dei nostri anni nell’essere persone morali, in senso alto e nobile:

*Ecco il problema: la prospettiva di agire moralmente in un tipo di mondo che promuove e incoraggia attivamente l’egoismo e non è particolarmente propenso alla condotta morale, alla cura degli altri, sia vicini sia lontani, e resta quindi sordo allo spirito di fratellanza che si basa sull’accettazione della reciproca responsabilità, sulla mutua buona volontà, sulla comprensione, sulla fiducia, sulla solidarietà. Si potrebbe dire che questo problema costituisca la sfida più tremenda cui ci troviamo di fronte nei nostri tempi di galoppante globalizzazione.*

Altruismo, fratellanza, comprensione, solidarietà, responsabilità... Ce li ricorda questo splendido grande vecchio, che non muore, no che non muore perché ci pensiamo noi, grati, a farlo restare in vita.

### ***Bauman: Il dialogo è la vera rivoluzione culturale***

*Stefania Falasca, Avvenire, martedì 20 settembre 2016*

*Le guerre di religione? Solo una delle offerte del mercato.*

Zygmunt Bauman, il più acuto studioso della società postmoderna che ha raccontato in pagine memorabili l’angoscia dell’uomo contemporaneo ci parla della sfida del dialogo.

**Professore, la sua intuizione sulla postmodernità liquida continua a offrire uno sguardo lucido sul tempo presente. Ma in questa liquidità si registra un’esplosione di nazionalismi, identitarismi religiosi. Come si spiegano?**

*Cominciamo dal problema della guerra. Il nostro mondo contemporaneo non vive una guerra organica ma frammentata. Guerre d’interessi, per denaro, per le risorse, per governare sulle nazioni.*

*Non la chiamo guerra di religione, sono altri che vogliono sia una guerra di religione. Non appartengo a chi vuole far credere che sia una guerra tra religioni. Non la chiamo neppure così.*

*Bisogna stare attenti a non seguire la mentalità corrente. In particolare la mentalità introdotta dal politologo di turno, dai media, da coloro che vogliono raccogliere il consenso, dicendo ciò che loro volevano ascoltare.*

*Lei sa bene che in un mondo permeato dalla paura, questa penetra la società. La paura ha le sue radici nelle ansietà delle persone e anche se abbiamo delle situazioni di grande benessere, viviamo in una grande paura. La paura di perdere posizioni.*

*Le persone hanno paura di avere paura, anche senza darsi una spiegazione del motivo. E questa paura così mobile, inespressa, che non spiega la sua sorgente, è un ottimo capitale per tutti coloro che la vogliono utilizzare per motivi politici o commerciali. Parlare così di guerre e di guerre di religioni è solo una delle offerte del mercato.*

*Al panico delle guerre di religione si unisce quello delle migrazioni. Già anni fa Umberto Eco diceva che per chi voleva capitalizzare la paura delle persone, il problema dell'emigrazione era arrivato come un dono dal cielo... Sì è così.*

*Guerre di religione e immigrazione sono nomi differenti dati oggi per sfruttare questa paura vaga incerta, male espressa e mal compresa. Stiamo però qui facendo un errore esistenziale, confondendo due fenomeni differenti: uno è il fenomeno delle migrazioni e l'altro il fenomeno dell'immigrazione, come ha fatto osservare Umberto Eco. Non sono un fenomeno, sono due differenti fenomeni.*

*L'immigrazione è un compagno della storia moderna, lo Stato moderno, la formazione dello Stato è anche una storia d'immigrazione. Il capitale ha bisogno del lavoro il lavoro ha bisogno del capitale. Le migrazioni sono invece qualcosa di diverso è un processo naturale che non può essere controllato, che va per la sua strada.*

### **Come pensa si possa trovare un equilibrio per questi fenomeni?**

*La soluzione offerta dai governi è quella di stringere sempre più il cordone delle possibilità di immigrazione. Ma la nostra società è ormai irreversibilmente cosmopolita, multiculturale e multireligiosa.*

*Il sociologo Ulrich Beck dice che viviamo in una condizione cosmopolita d'interdipendenza e scambio a livello planetario ma non abbiamo neppure iniziato a svilupparne la consapevolezza. E gestiamo questo momento con gli strumenti dei nostri antenati... è una trappola, una sfida da affrontare. Noi non possiamo tornare indietro e sottrarci dal vivere insieme.*

### **Come integrarci senza aumentare l'ostilità, senza separare i popoli?**

*È la domanda fondamentale della nostra epoca. Non si può neppure negare che siamo in uno stato di guerra e probabilmente sarà anche lunga questa guerra. Ma il nostro futuro non è costruito da quelli che si presentano come **uomini forti**, che offrono e suggeriscono apparenti soluzioni istantanee, come costruire muri ad esempio. La sola personalità contemporanea che porta avanti queste questioni con realismo e che le fa arrivare a ogni persona, è papa Francesco. Nel suo discorso all'Europa parla di dialogo per ricostruire la tessitura della società, dell'equa distribuzione dei frutti della terra e del lavoro che non rappresentano una pura carità, ma un obbligo morale. Passare dall'economia liquida a una posizione che permetta l'accesso alla terra col lavoro. Di una cultura che privilegi il dialogo come parte integrante dell'educazione. Si faccia attenzione, lo ripete: dialogo-educazione.*

**Perché secondo lei il Papa è convinto che sia la parola che non ci dobbiamo stancare di ripetere? Alla fine il dialogo cos'è?**

*Insegnare a imparare. L'opposto delle conversazioni ordinarie che dividono le persone: quelle nel giusto e quelle nell'errore. Entrare in dialogo significa superare la soglia dello specchio, insegnare a imparare ad arricchirsi della diversità dell'altro.*

*A differenza dei seminari accademici, dei dibattiti pubblici o delle chiacchiere partigiane, nel dialogo non ci sono perdenti, ma solo vincitori. Si tratta di una rivoluzione culturale rispetto al mondo in cui s'invecchia e si muore prima ancora di crescere.*

*È la vera rivoluzione culturale rispetto a quanto siamo abituati a fare ed è ciò che permette di ripensare la nostra epoca. L'acquisizione di questa cultura non permette ricette o facili scappatoie, esige e passa attraverso l'educazione che richiede investimenti a lungo termine.*

*Noi dobbiamo concentrarci sugli **obiettivi a lungo termine**. E questo è il pensiero di papa Francesco, il dialogo non è un caffè istantaneo, non dà effetti immediati, perché è pazienza, perseveranza, profondità. Al percorso che lui indica aggiungerei una sola parola: così sia, amen.*